

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**28**  
sabato 15 settembre 2007

# Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
**L'ODORE  
DEI SOLDI**  
Elio Veltri e Marco Travaglio  
da sabato 22 settembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### Il caso Grillo / 1 Tra impotenza di indignazione

Cara Unità, ci si culla sovente su una visione delle cose che non corrisponde al vero: la società è sana e la politica è malata. In realtà, dietro fenomeni come quelli legati a Beppe Grillo non vi è solo l'insofferenza verso gran parte del ceto politico; mi pare anzi di scorgere soprattutto una reazione di rigetto nei confronti di eventi come le prove di ammissione truccate alla facoltà di Medicina in diverse università italiane, fra cui quella della mia città. Ecco: dinanzi a fatti del genere, il cittadino si sente impotente e la sinistra sembra non riuscire a indignarsi. Eppure, se, come giusto e doveroso, in futuro il sistema formativo si baserà sempre più sul merito, sarà fondamentale evitare che qualcuno bari. Per non dire dei concorsi pubblici.

Daniilo Di Matteo

### Il caso Grillo / 2 Io invece vedo molti rischi in questa deriva

Cara Unità, vado subito al dunque: reputo molto pericoloso che si riempia la bocca di parole d'ordine quali «democrazia dal basso» chi senza nessuna elezione, senza nessuna assemblea, senza nessuna forma di partecipazione né di base ha semplicemente utilizzato i propri fondi, la propria fama e il proprio savoir-faire comunicativo per mettere in piedi nient'altro che un monologo di massa, lanciando tematiche selezionate da sé medesimo o tutt'al più da un ristretto cenacolo di illuminati. Reputo ancora più pericolosa l'eventualità che questa ondata di neo-populismo risulti storicamente nient'altro che una premessa culturale al rilancio del progetto, iniziato nel 1992 in nome dell'ideale tecnocratico, di destrutturazione dei partiti tradizionali. Dal 1992 ad oggi le forme di una politica spettacolistica e ideologicamente presidenziale hanno sempre più assunto i toni populistici e le risapute forme dell'ipocrisia alto-borghese, con tanto di elezioni (le Primarie per quanto riguarda il Pd) prive del benché minimo retaggio democratico: quasi per acclamazione. Vado al dunque: il processo in corso è quello del predominio del potere economico (finanza, industria, grande edilizia) su quello politico. Tale potere ha bisogno di distruggere la struttura sostanzial-

mente democratica dei partiti tradizionali. Esso sa bene che fino a quando esisterà una resistenza organizzata della «politica», garantita dalla struttura del «Partito», non potrà esercitare quel controllo diretto dei candidati verso cui invece tende. I partiti tradizionali (Prc, Ds, An e Udc) sono strutturalmente democratici in quanto organizzati in maniera federale, dall'assemblea nazionale al singolo militante di sezione. Ogni iscritto partecipando alle assemblee e alle elezioni del proprio circolo influisce democraticamente sulla tendenza nazionale in atto. Non solo: il singolo militante, senza distinzioni di età, sesso o reddito, può qualitativamente emergere attraverso la proposta di un programma politico e assumere cariche di rappresentanza: il Partito è in grado cioè di garantire all'individuo il diritto di esercitare la propria azione e proposta politica. L'ondata populista cui stiamo assistendo mira a distruggere tale sistema di tutela e diritto.

Davide Nota

### La sinistra e il paradosso della democrazia

Cara Unità, c'è un paradosso nella democrazia - diceva Saint Just - perché richiede ai molti le virtù che di norma sono di pochi. Lo stesso paradosso si applica al rinnovamento ed all'unità della sinistra in Italia. Uscire dalla condi-

zione minoritaria unica in Europa e superare la frammentazione richiederebbe ai molti attori della Costituente Socialista a Sinistra Democratica e alla sinistra cosiddetta radicale virtù dei gruppi dirigenti. Si tratta di superare finalmente in Italia la frattura tra socialisti e comunisti, eredità degli anni '20 del XX secolo, e di creare un partito, che rappresenti il mondo del lavoro ed i diritti dei cittadini. Invece, rendite di posizione, vere o presunte, e la collocazione sul mercato elettorale in vista delle prossime elezioni sono la preoccupazione maggiore, se non esclusiva, quella che detta i comportamenti concreti. Una sinistra rinnovata può dividersi sulle terapie, ma dovrebbe avere obiettivi comuni in tema di lotta alla disoccupazione ed alla precarietà, difesa del potere di acquisto di stipendi, salari, pensioni e redditi professionali, accesso universale ai pubblici servizi, tutela della salute e difesa dell'ambiente. Bisogna anteporre gli interessi generali del popolo lavoratore ai propri destini personali di casta politica, cioè essere virtuosi in molti.

Felice C. Besostri

### Povero maiale usato (da Calderoli) per scopi impropri

Cara Unità, povero maiale! Se avesse voce in capitolo direbbe «non a mio nome». Adesso anche lui

si trova coinvolto nella guerra globale al terrore senza se e senza ma. Per convincerlo gli dicono di tutto: «lo facciamo per il tuo bene», «sei intelligente, un mito nelle fiabe, bello, buono» e «sei l'ospite più ambito alle nostre feste». «Gli altri, invece, ti odiano senza appello». Il maiale non ha il tempo di pensare e viene portato di peso per le vie e le piazze. Una carezza qui, un bacio là e qualche lancio di fiori non mancano in queste occasioni e il maiale comincia a pensare ad un futuro radioso, pace e tanto cibo, insomma, vita da signori. La sua missione è assai semplice, niente pericoli o nomi in codice, solo una innocente passeggiata là dove gli altri vogliono pregare, al resto ci pensa la gloriosa armata Brancaleone. Ogni tanto guarda le varie vetrine da sopra le teste del corteo: una salsiccia appesa lunga, una coscia fatta seccare e, per un attimo, pensa che siano stati gli altri a fare tutto questo macello; «porci» gli scappa quasi involontariamente. La manifestazione è stata bella e allegra, come stare in famiglia la notte di Natale. Già, pensò il maiale di nuovo triste, chissà se anche io avrò il tempo di pregare: «Allah, fammi odiare da tutti, amen!».

Muin Masri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

SAGOME

MONI OVADIA

## Vedi alla parola democratico

Il processo di formazione del nascente partito democratico, oltre a porre un lungo elenco di problemi alle forze che intendono costituirlo, pone problemi intrinseci di senso e di trasmutazione semantica. Per esempio: solo pochi anni fa, la richiesta di azioni penali contro una categoria sociale come quella dei lavavetri, sarebbe stata considerata illecito et immedie un provvedimento antidemocratico. Oggi questa istanza politica proviene da una parte dei futuri democratici con il consenso di alcuni moderati schierati a destra e il dissenso di democratici schierati a sinistra. Un tema sensibile, di grande rilevanza popolare come questo e altri consimili, come il tema della riduzione delle tasse, l'abolizione e per lo meno la riduzione sufficientemente dimostrativa dell'Ici, sembrano motivare una parte dei futuri democratici ad avvicinarsi ai cavalli di battaglia dei moderati senza precisare i contesti politico-economici di riferimento. In tal guisa le differenze fra democratici e moderati si attenuano e a molti potrebbe venire il sospetto che - se con un colpo di bacchetta magica si potesse pensionare il grande ingombro costituito dall'anomalia politico istituzionale di Berlusconi condito dal pittoresco ribellismo nazistoide di certa lega hooligan e da nostalgie fasciste strapaesane - si porrebbe in atto il progetto più o meno consapevole di consegnare il futuro politico dell'Italia deideologizzata ad un centrone diviso in due tronconi virtuali per pure ragioni di convenienza dei manovratori. Se ciò accadesse, la parola democratico perderebbe il suo significato più bello e i non più giovani, ripensando ai tempi più cupi del consociativismo, sospirerebbero nostalgicamente. Il partito democratico diverrebbe una penosa caricatura di se stesso, come capita agli ultraottantenni liftati che sembrano il clone mummificato della propria

gioventù. Le forze del costituendo partito democratico in nuce, hanno dato una pessima prova di sé sulla questione della laicità dello stato, che per qualsiasi «partito democratico» dovrebbe essere self evident, non riuscendo neppure a varare gli innocui Dico, malgrado l'encomiabile e generoso lavoro congiunto dei ministri Bindi e Pollastrini a cui va tutta la mia affettuosa solidarietà. La parola democratico è una parola forte, è uno scoppio, non una lagna. Pensate ad Al Gore, sfogliate il suo ultimo libro. Sulla questione del futuro del pianeta le sue posizioni sono estreme. Leggete le parole di Brzezinski, ex consigliere alla sicurezza nazionale statunitense sulla guerra in Iraq. Ascoltate le opinioni di Jimmy Carter sul conflitto israelo-palestinese, confrontate le sferzate di certi opinionisti liberal Usa sulla cricca di Bush, con il pavido «understatement» di certi nostri politici aspiranti democratici. È ora di cominciare a chiederci: «ma per il democratico Al Gore ci sarebbe un seggio al parlamento nel Pd italiano?». Io non ne sono sicuro, ma spero di sbagliarmi. Il democratico può essere liberale, meglio se liberal, può e deve avere il culto della legalità senza trascorrere nel delirio securitario, deve sapere ascoltare le ragioni argomentate dell'avversario, è chiamato a praticare le vie della mediazione, ma non può rinunciare ad essere estremista su alcune questioni di principio: ruolo dell'istruzione e dell'istruzione pubblica, giustizia sociale, diritti e dignità sociali ed individuali per tutti, italiani e stranieri, piena sicurezza e salute sul lavoro, tutela dei ceti deboli, rifiuto della guerra e della pena di morte. Se non è intransigente su simili questioni, allora smetta di specchiarsi nello specchio conformista delle parole autoreferenziali e vada a dare un'occhiata al suo personale ritratto di Dorian Grey. Ci scoprirà il moderato liftato che senza avvedersene ha coltivato nella sua anima.

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA



Ossia incide poco - il 10% e anche meno - su chi ha redditi elevati; incide parecchio, per il 50% e anche più, sulle classi di reddito più basse. Un suo rincaro, quindi, produce un effetto che gli economisti definirebbero regressivo: pesa di più su chi ha già difficoltà ad arrivare a fine mese, e meno su chi da questo problema è per sua fortuna molto lontano. Ha dunque un forte effetto sulla distribuzione del reddito reale, così acquistando una altrettanto forte rilevanza politica. Del resto, non si sta qui parlando di fenomeni di mercato; tutt'altro. I settori dell'agricoltura e dell'allevamento sono diriggisticamente guidati dalla Commissione dell'Unione europea allo scopo ben preciso di difendere i redditi degli agricoltori soprattutto francesi olandesi e tedeschi (meno italiani) a spese - neanche a dirlo - di tutti quanti agricoltori non sono. Questi redditi sono difesi proteggendo prezzi alti limitando sia la produzione interna all'Unione, sia le importazioni che potrebbero avvenire a prezzi ben inferiori. All'ombra di questo sistema di protezione, poi, si auto-

protegge la lunga ed esosa catena della distribuzione a causa della quale il prezzo dei beni alimentari, già protetto alla fonte, si moltiplica come ben si sa, prima di arrivare alla portata del consumatore finale. È un meccanismo assai complesso in mano, a quel che sembra, ad apprendisti strego-

## La spesa alimentare incide poco su chi ha redditi elevati, incide parecchio, per il 50% e oltre sulle classi di reddito più basse. In questo modo acquista una fortissima rilevanza politica

ni. Ora, infatti, la Commissione di Bruxelles lancia l'allarme sull'impennata dei prezzi, ma i rincari sono guidati da pane, pasta e dagli altri derivati dalla farina il cui prezzo è letteralmente saltato in quanto la stessa Commissione da ben quindici anni paga i coltivatori perché mantengano obbligatoriamente improduttivi milioni di ettari precedentemente coltivati a grano. Si ha un bel dire che nel mondo la coltivazione del grano è stata ridotta per produrre i cereali che vengono trasformati in biodiesel, e che sulla domanda di farina premono Paesi dell'Asia che finora non se la potevano permettere, ma questi sono fattori che potevano, anzi dovevano, essere previsti già da anni, mentre solo ora, a

prezzi vistosamente rincarati, si ha notizia da Bruxelles che alcuni milioni di ettari verranno sbloccati per poter essere seminati tra questo autunno e la prossima primavera. Intanto noi tutti, consumatori di pane e di pasta, paghiamo non solo la difesa del reddito degli agricoltori, ma anche i

pasticcini combinati a Bruxelles nella gestione di questo ormai ingovernabile meccanismo. Se all'incidenza del rincaro della spesa alimentare si uni-

## Se al rincaro della spesa alimentare si uniscono il rincaro dei mutui a tasso variabile ed altri come quello del riscaldamento si definisce una congiuntura che accentua tendenze di fondo

meno a rischio, si definisce una congiuntura che perpetua ed accentua tendenze di fondo del nostro tempo. Abbiamo già portato in evidenza



come possa essere occasione di rincari la perdurante difficoltà nel misurare il valore delle cose, soprattutto delle piccole cose, con i centesimi di euro (e guarda caso, la farina è rincarata dell'11%, ma pane e

pasta, con i centesimi che ci aggiungono produttori, distributori e commercianti, sono rincarati del 17 e del 27% rispettivamente, malgrado il costo della materia prima costituisca solo una piccola parte del prezzo finale). Così come abbiamo già portato in evidenza i dati del Fondo monetario che hanno quantificato la svalutazione del lavoro quando si tratta di ripartire la ricchezza generata dalle attività produttive. Se in una grande democrazia industriale dell'Europa continentale com'è e come vuole essere l'Italia tutto questo non costituisce un primario tema della politica, quella che deve coinvolgere e responsabilizzare la gente, la Politica, quella con la P maiuscola, cos'altro è?

GUIDO FABIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella attuale fase di definizione della legge finanziaria, questo atto è innovativo e promettente in quanto testimonia il carattere prioritario che si vuole finalmente attribuire all'investimento nell'istruzione superiore e, al tempo stesso, vuole richiamare solennemente gli Atenei al ruolo fondamentale e alla responsabilità che hanno nella costruzione del futuro delle nuove generazioni e nello sviluppo del Paese. Per quanto riguarda la proposta, i due Ministri hanno sostenuto che «è giunto il momento di proporre un Patto per l'Università che consenta una pro-

grammazione di medio periodo delle dotazioni finanziarie in un quadro in cui siano chiari gli obiettivi da perseguire e gli incentivi per elevare la qualità della didattica e l'efficacia della ricerca». Questo Patto, che dovrà essere in breve tempo formulato nei suoi termini e sottoscritto dalle parti, è basato su una attenta analisi dei problemi del sistema universitario che mette in evidenza in maniera oggettiva le positive trasformazioni che si sono attuate negli ultimi anni, soprattutto sul piano della didattica, assieme agli aspetti critici che incidono pesantemente sulle performance degli atenei. Riguardo a questi ultimi sono stati individuati vari aspetti strutturali negativi, come caren-

za di mense, alloggi, laboratori, biblioteche. Sono state denunciate alcune discutibili scelte degli atenei, come ad esempio proliferazione di corsi e di sedi, scarsa considerazione del merito, poca attenzione a meccanismi di razionalizzazione della spesa, squilibrata composizione del corpo docente. È stata infine rilevata la pesante insufficienza di risorse finanziarie, conseguenza della storica disattenzione politica che ha generato una distanza abissale della spesa pubblica e privata rispetto a quella che si rileva negli altri paesi industriali ed in quelli emergenti. Sulla base di questo quadro il Governo si impegna a garantire la stabilità finanziaria del sistema e a mettere a disposizione ri-

sorse incentivanti tramite un adeguato modello di valutazione, ma richiede un impegno degli Atenei ad accettare responsabilmente una serie di regole capaci di conferire un maggiore livello di efficacia e di efficienza all'attività di formazione superiore e di ricerca. Non è retorica sostenere che ci si trova di fronte a una svolta importante e a una sfida decisiva. Un progetto di sviluppo per l'Università significa valorizzazione delle intelligenze e dei talenti, sostegno alle energie dei giovani e, soprattutto, volontà di imprimere un decisivo impulso generale per la crescita del Paese. Da tempo la parte migliore (che non è minoranza) del mondo accademico richiedeva un cambiamento significa-

tivo per valorizzare il patrimonio di cultura e di conoscenza accumulato negli anni, vera ricchezza del Paese. Questa azione sembra aver fatto breccia. Oggi, infatti, mettendo da parte le critiche generiche e fuorvianti viene chiesto ai tanti che operano nell'Università, a tutti i livelli, di accettare la propria parte di responsabilità nel creare cambiamento e ci si impegna, da parte del Governo, a preparare le condizioni per avviare un nuovo corso. Il Paese ha tanto bisogno di dedizione e di serietà, e di un quadro di certezze. Il sistema universitario nazionale e chi ha responsabilità di governo del Paese, non possono fallire.

Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre